



# Samuele Bersani

## «Ho scritto in trance il manifesto abusivo»

### Oggi alla Feltrinelli l'anteprima del disco

di NICOLA MORISCO

**A** più di tre anni di distanza da *L'Aldilà*, Samuele Bersani torna con *Manifesto abusivo*, un nuovo album composto da undici nuovi brani in cui il musicista romagnolo, oltre a fotografare le emozioni degli altri e le sue confessioni, mette a segno un disco difficilmente collocabile tra le tante e stereotipe produzioni italiane. Bersani sarà ospite questa sera (alle 18.30) alla Libreria Feltrinelli a Bari.

**Partiamo dalla copertina del disco in cui lei è stato fotografato mentre urla e si tiene il capo con le mani. C'è qualche attinenza con "Lurlo", del pittore norvegese Edvard Munch?**

«L'ho rubato io, è un'ammissione di colpa! A parte gli scherzi, al di là del quadro, quella espressione, quando viene fuori da un essere umano, presenta un significato decisamente di angoscia e smarrimento. Ci sono delle espressioni che uniscono tutti i popoli e il fatto che un nordico abbia dipinto un'opera così bella, dimostra l'unità che esiste in certe reazioni umane. Inconsciamente mi sarà venuta l'idea di rappresentarla, ma la verità è che quella foto è stata scattata all'interno di un servizio fotografico che era diventato un po' lungo e faticoso. Poi, l'ho scelta come copertina perché corrisponde esattamente ai contenuti presenti nel disco».



ROMAGNOLO Samuele Bersani

**«Manifesto abusivo», in cosa è abusivo il suo album?**

«Rispetto a me stesso, è qualcosa che ho realizzato in trance e dove ho cominciato a raccontare le storie che mi appartenevano e che vedevo. Abusivo perché mi hanno colpito tutti quei foglietti che vengono attaccati di nascosto la notte dagli universitari sui muri di Bologna. Di nascosto e di notte ho scritto questo disco. Così come "manifesto" si può leggere come prima persona singolare del verbo manifesto. Non ultimo, pensando alla tournée, ho immaginato l'effetto che farà quando tra i tanti manifesti affissi nelle città,

spunterà questo "manifesto abusivo"».

**Passiamo ai contenuti musicali. Da dove nasce questa continua voglia di cambiare stile in ogni disco?**

«Sin da piccolo ho ascoltato molto la musica che arrivava dall'Inghilterra. Un artista come David Byrne (ex leader dei Talking Heads n.d.r.), ad esempio, mi ha sempre incuriosito perché è come se avesse fatto il giro del mondo in musica senza quasi mai muoversi. Un artista molto curioso dei suoni, così come lo sono anch'io. Il mio punto di vista di artista è soprattutto musicale e penso che le parole siano al servizio della musica. A volte sembra quasi che la musica italiana non possa uscire dai confini nazionali; per questo cerco sempre di realizzare un disco diverso dall'altro, anche se a qualcuno piacerebbe ascoltarmi nella medesima maniera».

**A Bologna, città che l'ha adottato, ha dedicato una canzone ("A Bologna"). Non ha mai pensato di dedicarne una a un'altra città, ad esempio Bari?**

«Di Bari ho parlato tantissimi anni fa in una canzone che si intitolava *Barcarola albanese*. Ci sono città che mi hanno ispirato per altre canzoni, magari non sono citate, ma può capitare. Bologna è la città che per diciotto anni ha ispirato le mie canzoni: è stato come restituire quello che mi ha dato».